

Francesca Mugnai

Progetto di un bivacco sulle Alpi Apuane, Levigliani, Lucca

Con Brunella Guerra; collaboratrice: Chiara Damiani; visualizzazione grafica: Domenico Pasculli

2023

La “poderosa criniera dentata delle Apuane”, come la definisce Lorenzo Viani in Ceccardo (1922), è stata per secoli una risorsa economica di cruciale importanza per le popolazioni locali, offrendo oltre al marmo, castagne e legna in abbondanza, grazie ai boschi che crescono fitti sotto la quota dei 1300 metri. Se l’attività marmifera ha reso vulnerabile il paesaggio apuano, il lavoro nei boschi, capace di conciliare sfruttamento delle risorse e manutenzione dei luoghi, ha lasciato impressa una trama lieve di sentieri e muri a secco, che insieme alle piccole architetture di cui è punteggiata - marginette, metati, bivacchi - forma un sistema ‘diffuso’, oggi testimonianza dell’antico, operoso brulicare umano e infrastruttura d’ausilio alle attività di salvaguardia del territorio.

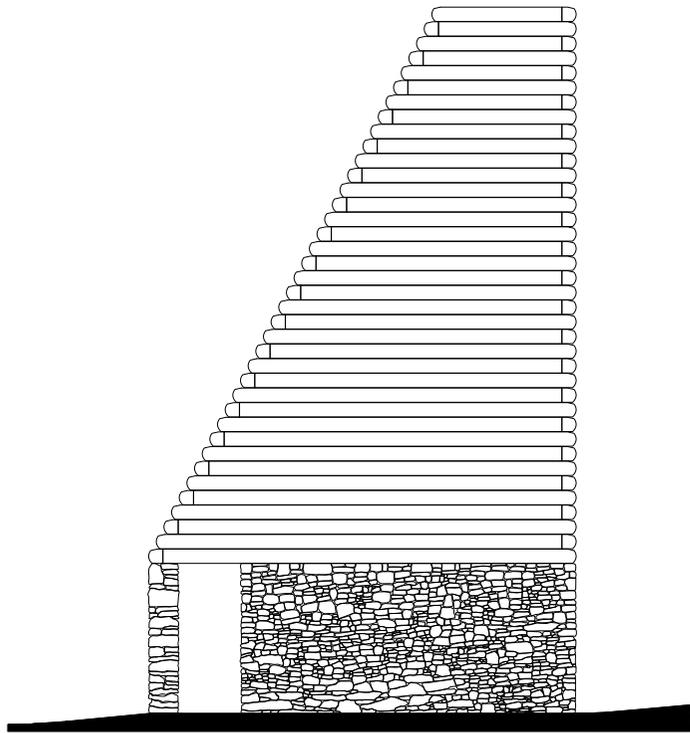
Il Sentiero dei Carbonai, che percorre il versante nord del Monte Corchia, deve il suo nome alle tracce lasciate dalla produzione del carbone, come la terra annerita e i piccoli edifici in rovina usati dai carbonai come ricoveri. Il processo di trasformazione della legna in carbone avveniva, infatti, nel bosco e richiedeva la permanenza dei lavoratori nei pressi della carbonaia, costituita da una catasta ordinata di tronchi d’albero formanti un cono o una piramide, al cui centro era appiccato il fuoco. La carbonaia era, in sostanza, un grande camino ligneo che durava giusto il tempo necessario a consumarsi. Il nuovo bivacco per gli escursionisti e i viandanti che percorrono oggi il sentiero, sorge in una faggeta sul sedime di un vecchio ricovero di pietra, del quale sopravvive l’angolo diruto di una stanza dalla pianta quadrata di lato 6 m. Il frammento di muro superstite, di altezza massima di circa 5 metri, viene mantenuto in tutta la sua irregolarità, mentre i restanti lati sono ricostruiti fino all’altezza di 2,10 metri recuperando le pietre cadute. La sommità del perimetro in muratura definisce la linea d’imposta della copertura lignea, alta 9 metri da terra e realizzata con tronchi di faggio, dal diametro di circa 20 centimetri, piallati da una sola parte così da poter essere uniti a coppie. La copertura ha la forma di un tronco di piramide con due lati inclinati e due diritti, questi ultimi di completamento ai muri di pietra esistenti, alla base dei quali, all’interno, è collocato il

focolare: fulcro dello spazio, ancorché decentrato, come sottolinea la corrispondenza con l’oculo in copertura. Lungo le pareti opposte a quelle del focolare, corre una panca di legno larga 90 centimetri, utilizzabile anche come giaciglio. Il piano di calpestio è lasciato in terra battuta a rimarcare la continuità fra lo spazio interno e il bosco di sottili faggi al quale appartiene questa piccola architettura.

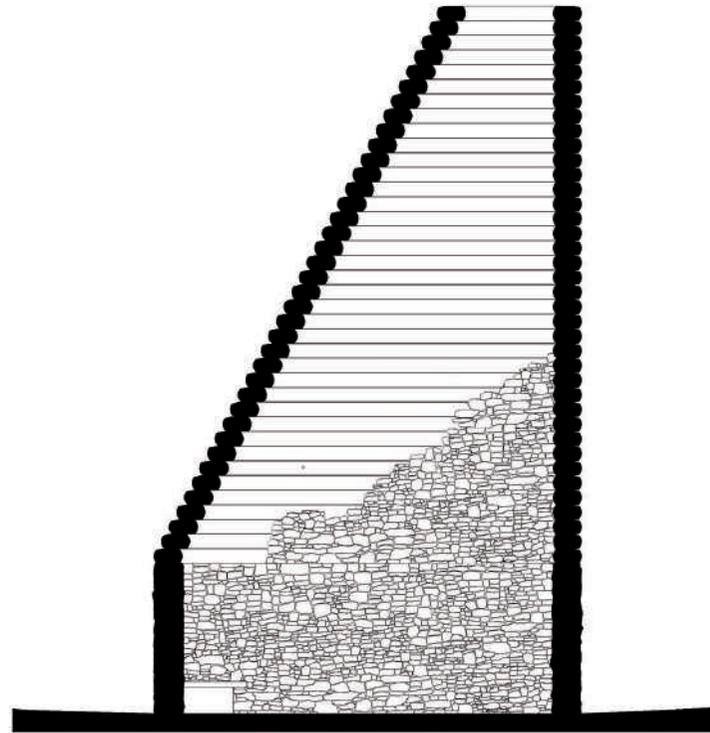
Rendendo omaggio alla locale tradizione delle carbonaie e calcando l’idea semperiana dell’arcaica coincidenza fra la dimora e il focolare, il bivacco si fa camino abitato: spazio offerto al corpo e all’anima di chi cammina con lo spirito del ‘crociato’, sospinto cioè «dal San Pietro l’Eremita che è in noi per indurci ad andare avanti e riconquistare la Terra Santa dalle mani degli Infedeli» (Henry David Thoreau, *Camminare*, 1851).

Il progetto è stato pubblicato in AA.VV., *Identità dell’architettura italiana*, didapress, Firenze 2023, pp. 110-111
ISBN 979-12-215-0194-0

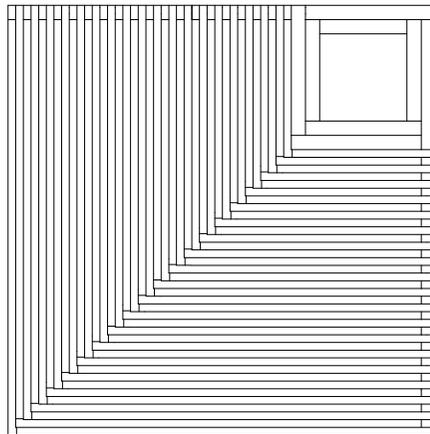




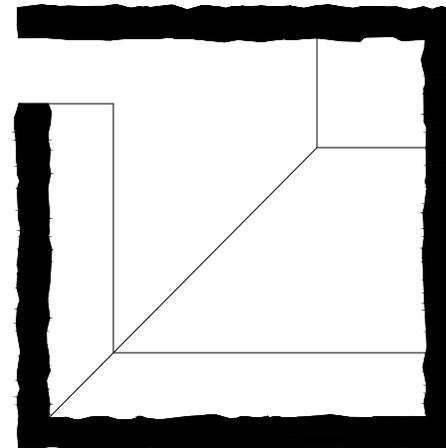
prospetto



sezione



pianta della copertura



pianta quota 1.5 m

